



Alemanno e Berlusconi durante il comizio di chiusura della campagna elettorale a Roma. FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Ruby: «Ho raccontato cavolate I riscontri? Solo coincidenze»

È quando le «cavolate» trovano riscontro nelle altre testimonianze che diventano sospette, o quantomeno curiose agli occhi dei pm.

«Coincidenze» che emergono qua e là nel racconto di Karima El Mahroug, Ruby, tornata ieri al Tribunale di Milano come testimone al processo per induzione della prostituzione, anche minorile, a carico di Emilio Fede, Lele Mora, Nicole Minetti.

Come venerdì scorso, anche questa volta va in scena un festival di «non ricordo, la mia memoria può fallire», «bugie», «panzane», con cui la ragazza marocchina nega le sue stesse parole, raccolte in cinque verbali dai pm Antonio Sangermano e Pietro Forno all'inizio delle indagini, ormai tre anni fa. Fatti e circostanze sulle feste di Arcore almeno in parte confermati da altri testimoni, ma che per lei sono solo «coincidenze». Spesso sono «cavolate» anche le cose dette al telefono e intercettate, così come alcuni reperti sequestrati, su tutti il famoso foglio con la lista dei soldi che la giovane avrebbe dovuto ricevere dal Cavaliere: «4,5 milioni da B» e «170 mila euro conservati da Spinelli». «Scrivo quelle cifre per vantarmi» con i conoscenti: «Non ho mai avuto trattative economiche con il presidente, solo la richiesta di un aiuto per il mio sogno: l'apertura di un centro estetico».

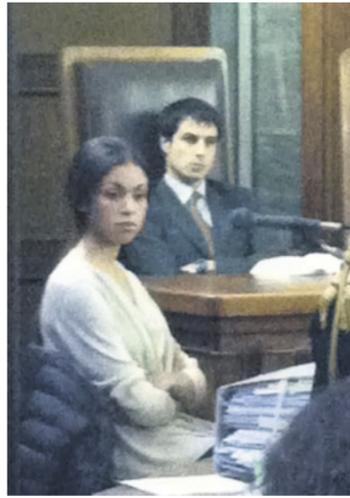
La testimonianza ricomincia col pm che chiede della prima volta ad Arcore, il 14 febbraio 2010, dei contatti con Lele Mora, Nicole Minetti e con il ragioniere di Berlusconi, Spinelli. Sul punto la ragazza si irrigidisce quando il pm Sangermano le domanda come mai avesse chiamato il contabile il giorno prima della famosa notte in questura, il 26 maggio 2010. «Quando ero in difficoltà (economica, ndr) chiamavo Spinelli, perché non avevo più contatti con Berlusconi che si era incavolato per tutte le balle che avevo detto, in particolare sul fatto che ero minorenni». E il pubblico ministero: «Ma lei ci aveva detto che Berlusconi ha saputo la sua reale età solo dopo la notte in Questura. Quindi fino al 26 poteva chiamarlo. Perché non l'ha fatto?». «Non lo so, non ricordo tutto».

Il pm riprende poi la circostanza dello scippo denunciato da Ruby il primo maggio 2010. La borsa recuperata dai carabinieri conteneva sette

IL CASO

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La ragazza nega anche le cose dette al telefono e intercettate, così come il significato di alcuni reperti sequestrati, come il foglio con gli appunti sui soldi



mila euro. «Chi le aveva dato quei soldi?» «Provenivano dalle serate dal presidente, che ci dava queste buste», risponde lei. Ecco, appunto, le serate di Arcore.

Prende la parola il procuratore Forno, che torna su un verbale del 2010: «Lei parlava del «bunga bunga» come di un harem». E la marocchina: «Tutto quello che ho raccontato sono cavolate». Anche le «ragazze nude» nella piscina dell'ex premier, che nel ricordo di ieri sono «in costume».

In un verbale Ruby riferiva pure di aver fatto sesso a pagamento con il calciatore Cristiano Ronaldo. Circostanza falsa, che la marocchina commenta così: «Se non ho mai fatto la prostituta con Cristiano Ronaldo, che era così bello, figuriamoci con Berlusconi». Il procuratore infine le fa presente come, al momento di essere fermata dalla polizia il 27 maggio 2010, avesse proposto all'agente della volante un rapporto sessuale per essere rilasciata. Ma la domanda viene ritirata, perché della registrazione non c'è trascrizione negli atti in possesso alle parti. Per i diversi omisismi sui verbali a disposizione delle difese, il legale di Nicole Minetti, Pasquale Pantano, chiederà di invalidare la testimonianza. Istanza negata dalla giudice Anna Gatto: testimonianza valida. Venerdì la requisitoria dei pm, si capirà il peso che la procura dà alle «cavolate» e alle «coincidenze».

IL CORSIVO

Anche sul Fatto le parole hanno un senso

● *L'uso delle parole richiede mestiere. Travaglio lo sa bene e infatti sul Fatto quotidiano le usa quotidianamente come una clava (spesso contro noi de l'Unità) seguendo il «fulgido» esempio di Beppe Grillo. Ora sullo stesso giornale un intellettuale come Massimo Fini, che a suo tempo ha lavorato come inviato all'Europeo e al Giorno, si lascia trascinare dalla corrente e usa con estrema leggerezza parole gravi e minacciose. In un lungo articolo nel quale critica duramente la proposta di legge Zanda-Finocchiaro sulla democrazia e la trasparenza dei partiti (quella che, guarda caso, ha suscitato l'ira funesta del leader dei Cinque Stelle) scrive, in chiusura, quattro frasi che sono inquietanti. Eccole: «Questo sarebbe sì un*

vero colpo di Stato. A cui avremmo diritto di reagire con ogni mezzo. Con ogni mezzo. Chi ha orecchie per intendere intenda». Non sappiamo che cosa abbia in mente Fini quando ripete per ben due volte «con ogni mezzo», usando tra l'una e l'altra un punto che vuole essere rafforzativo. Né immaginiamo a che cosa alluda quando aggiunge «chi ha orecchie per intendere intenda». Le parole come si sa hanno un loro preciso significato e il significato di quelle parole è allarmante. Purtroppo non è un gioco. È davvero ora di smetterla con questi messaggi di guerra che vanno tanto di moda e suscitano tanta veemente indignazione negli ambienti dei duri e puri, quelli che ovviamente non devono chiedere mai.

ne. Mi viene in mente che c'è qualcuno che potrebbe aver saccheggiato il database del Comune». Un'altra lettrice, Michela, racconta: «Io ho la Carta Bimbo che ci assicura qualche sconto e soprattutto l'assistenza specializzata sanitaria per mio figlio in caso di necessità. Mia sorella e tre sue amiche non hanno neppure questo: hanno iscritto semplicemente i bambini al Nido comunale. Ma che si fanno queste cose? Si usano i dati privati degli utenti per farsi eleggere?».

Sveva Belviso, biondissima laureata in psicologia, si è già distinta nei giorni faticosi della campagna elettorale romana grazie ai pacchi alimentari donati agli anziani indigenti. Per lanciare la campagna la vicesindaca ha scritto un tweet appassionato, in stile Alfio Marchini: «La mia storia d'amore con Roma. Un sostegno per le persone fragili». In molti hanno replicato tra frizzi e lazzi. «Prima del voto è un po' come a Natale, siete tutti più buoni». O peggio: «Si chiama squallido opportunismo Bel-

viso, invece di usare gli anziani fatte una foto pure te col gatto come Alemanno».

Tra Sveva e Gianni, gatto a parte, corre grandissima sintonia. L'ex ragazza di An nel giro di pochi anni ha conquistato cariche su cariche. Nel 2008 viene nominata assessore alle politiche sociali, due anni dopo diventa vicesindaco con ben sette deleghe: dai servizi alla persona alla verifica degli indirizzi gestionali dell'Ama per il comparto funebre. Probabilmente è grazie a questo incarico che ha avuto la molesta idea di inaugurare nel 2012 il cimitero dei feti, detto «Giardino degli angeli», un'area di 600 metri spacciata come «inno alla vita». Ma, nonostante il gran da fare, Sveva ha trovato il tempo di inviare l'sms «puzzone» (come è stato goliardicamente definito) e ai non possessori di cellulare ha spedito una mail di pari tono. «L'ultimo sforzo» di Belviso è così crollato miseramente alla faccia della privacy, dei dati sensibili, e financo del buon gusto.

sogno di dire che «la legalità non può essere un tema divisivo».

«Ero presente. E ho applaudito».

Oggi, per la prima volta, un prete diventa beato per aver combattuto la mafia fino a sacrificarle la vita. Politicamente che peso può avere?

«È un grande valore. Per i non credenti don Puglisi è stato un sacerdote per cui varrebbe la pena diventare cattolici. Testimonia il rispetto delle regole e l'impegno quotidiano che hanno rappresentato per i boss la minaccia più grave».

Non abbiamo ancora un capo della polizia. Perché?

«Il ministro Alfano ha segnalato l'urgenza di procedere. I nomi in campo sono tutti autorevoli e spero che nessuno di loro possa essere scelto o scartato per via di una presunta militanza politica. Sarebbe sbagliato e riduttivo perché sono tutti servitori dello Stato».

Non sarebbe rischioso che l'ordine pubblico, la piazza, le polizie, in un momento delicato come questo, finissero in mano a uomini più vicini alla destra?

«Ci dobbiamo sentire garantiti dal giuramento che ognuno di noi ha fatto e farà sulla Costituzione. Nessuno di noi sta giocando una partita di calcio e le storie personali ci mettono al riparo da processi di lottizzazione».

Il Papa: «Il denaro conta più dell'uomo»

- **Il Pontefice denuncia la «tratta» di essere umani e la condizione disumana dei migranti forzati**
- **Il richiamo ai governanti e la piena sintonia della Cei cui spetta rapportarsi con la politica**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«La «tratta» di persone è un'attività ignobile. Una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate. Sfruttatori e clienti a tutti i livelli, dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a se stessi e a Dio». Sono parole forti e impegnative quelle pronunciate ieri da Papa Francesco incontrando in udienza la «plenaria» del Pontificio Consiglio della pastorale dei migranti.

Ha richiamato il dovere a tutelare in ogni caso «la dignità e la centralità della persona umana», ricordando che questa realtà di violenza e sopraffazione riguarda nel mondo milioni di persone. Rifugiati, sfollati e apolidi che sono stati costretti a lasciare il proprio Paese non solo per ragioni politiche e umanitarie,

ma anche perché - in particolare donne e bambini - vittime della «tratta di esseri umani», soggetti a forme di sfruttamento e di nuova schiavitù.

Il tema è di quelli caldi: il riconoscimento pieno dei diritti fondamentali a chi ne è ancora escluso. «In un mondo dove si parla tanto di diritti quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana!» osserva Bergoglio. Per poi aggiungere critico: «Sembra che l'unico ad avere diritto sia il denaro». «Viviamo in un mondo dove comanda il denaro e in una cultura dove regna il feticismo dei soldi». Da qui il suo invito a prendere posizione in modo coerente.

La Chiesa fa la sua parte. La sprona a fare ancora di più «a sostegno, protezione e tutela» dei «fratelli più poveri e emarginati», di chi tra «sradicamento e integrazione» vive una condizione che

«distrukge le persone». E poi ad intervenire sulle cause di oppressione che portano alle «emigrazioni forzate». A questo va aggiunta l'«attenzione concreta» al dramma umano subito da coloro che sono stati costretti ad emigrare. Su questo Papa Francesco richiama l'attenzione di governanti e legislatori affinché anche con approcci nuovi e interventi efficaci, si impegnino a tutelare la dignità di sfollati, rifugiati e delle vittime di tanta violenza.

Un richiamo ancora più urgente e necessario in tempi di crisi, quando gli egoismi sociali possono finire per prevalere che sarà un terreno di impegno anche per i vescovi italiani. Lo ha assicurato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco presentando le conclusioni della 65a Assemblea generale dei vescovi italiani, sottolineando la totale sintonia con Papa Francesco. «La Chiesa italiana si trova sempre meglio nel seguire il Papa e Francesco ci spinge, ci dà il suo esempio» ha assicurato ricordando come i vescovi si siano «fatti voce delle situazioni di grave sofferenza in cui versa il Paese». Ha richiamato, quindi, la drammatica condizione vissuta da-

gli immigrati, ma anche il «disorientamento psicologico delle famiglie, l'alta percentuale di disoccupazione specie giovanile, la delusione a fronte di promesse di legalità sistematicamente disattese» e soprattutto «l'inaccettabile sperequazione di risorse tra iper-garantiti e nuovi poveri».

L'emergenza sociale rappresenta un terreno di impegno che richiama anche l'esigenza di un «dialogo» serrato «con le istituzioni culturali, sociali e politiche» del Paese. È una prerogativa che Papa Francesco ha «riaffidato» alla Conferenza episcopale italiana, chiudendo così con il contenziioso aperto dalla lettera inviata nel 2007 dal segretario di Stato, cardinale Bertone alla Cei con la quale sembrava voler esautorare i vescovi dai rapporti con la politica italiana. «Quello lettera esprimeva un auspicio e conteneva anche una generosa disponibilità ad aiutarci, a farsi carico di questi rapporti» è stata la lettura conciliante di Bagnasco che ieri ha voluto rinnovare il suo appello ai responsabili della cosa pubblica, affinché «pensino al Paese alla gente, senza ulteriori distrazioni né populismi inconcludenti e dannosi».